

Oggi i sindacati a Palazzo Chigi. Landini il più prudente: "Chiederemo un calendario per discutere di tutti i temi aperti" Il premier teme l'inflazione e la perdita di competitività. Il messaggio alle organizzazioni: bisogna rimettersi in discussione

# Nel patto di Draghi c'è prima la crescita "Adesso aumentiamo la produttività"

## IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**N**egli appunti di Mario Draghi per l'incontro di oggi con i tre leader sindacali c'è un numero che avevamo perso di vista: 2,1 per cento, l'ultimo aumento dei prezzi certificato dall'Istat in agosto. E' il segnale che la stagione eccezionale del Covid è finita e che l'economia è ripartita. Volta la domanda di materie prime, di energia e semiconduttori, e l'offerta è scarsa. L'Asia cresce a ritmi vertiginosi e crea scompensi alla catena del valore globale. Il contesto in cui nel 1993 venne firmato l'accordo sui redditi fra governo e sindacati era radicalmente diverso. Nel discorso della scorsa settimana davanti alla platea degli industriali c'è un passaggio del premier passato in secondo piano. «Non sappiamo ancora se la ripresa dell'inflazione sia transitoria o permanente. Se dovesse rivelarsi duratura, sarà particolarmente importante incrementare il tasso di crescita della produttività per evitare il rischio di perdita di competitività internazionale». E ancora: «Il rafforzamento dell'economia passa attraverso l'apertura dei mercati e non la difesa delle rendite». Il messaggio dell'ex banchiere centrale si può riassumere così: cari sindacati, l'era del denaro facile sta per finire. Se non vogliamo essere condannati ad un declino inarrestabile, dovete mettervi in gioco voi per primi. E' la precondizione del «patto» proposto dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi e fatto proprio

da Draghi.

Formalmente l'oggetto della convocazione di Cgil Cisl e Uil è la sicurezza sul lavoro. Tema delicato ma secondario rispetto al problema più grande e decisivo degli ammortizzatori sociali. Tutte le analisi dicono che il sistema di protezione dal licenziamento e di riqualificazione dei lavoratori è fra i meno efficienti del Continente. Negli anni i sindacati hanno avvertito una riforma profonda della cassa integrazione, che offre loro molto potere contrattuale dentro la grande impresa ma è ormai inadeguato ad un mercato del lavoro moderno. Il caso più eclatante è quello della ex Alitalia, smembrata dalla Commissione europea in ossequio alle regole sugli aiuti di Stato e che ripartirà con poco più di un quarto dei diecimila dipendenti. Per chi non verrà assunto, l'unica protezione al momento resta la tradizionalissima «cassa in deroga», più lunga di quel che la legge normalmente consente alle altre imprese.

Non è un caso se una delle questioni sollevate ieri da Maurizio Landini è il destino della compagnia aerea: «Non è accettabile che un'azienda pubblica cancelli il contratto nazionale di lavoro e decida chi assumere e chi no». Le regole sindacali fin qui applicate non l'avevano permesso. E però Alitalia è un'azienda che dieci anni fa contava dieci volte i dipendenti con cui ora ripartirà, anche questa volta con tre miliardi del contribuente. Non solo: alla fine di ottobre scade il blocco dei licenziamenti per tessile, moda, commercio, turismo e servizi, settori ai quali il governo aveva concesso la proroga solo dopo un'estenuante trattativa so-

stenuta dal ministro del Lavoro Pd Andrea Orlando. Landini, ma anche i colleghi di Cisl Luigi Sbarra e della Uil Pierpaolo Bombardieri hanno già chiesto di allungare la cassa straordinaria Covid almeno fino alla fine dell'anno, in attesa dell'entrata in vigore della riforma di tutto il sistema degli ammortizzatori.

Dei tre leader sindacali Landini è quello che si siederà al tavolo di Palazzo Chigi più guardingo. «Chiederemo al premier di fissare un calendario che dica quando si affrontano tutte le altre questioni» oltre alla sicurezza del lavoro. «Il patto di cui tanti oggi parlano non può essere semplicemente una cornice. Si deve chiarire qual è il quadro, quali sono i colori che vogliamo usare». I vertici di Confindustria, che a Draghi stanno dando enorme credito, sono convinti che il premier non si farà condizionare e otterrà più di quel che in passato la politica non è stata in grado di ottenere. La sintonia di queste ore fra Pd, Movimento Cinque Stelle e Cgil sul tema del salario minimo segnala che l'opera di convincimento di Draghi non sarà semplice. Cisl e Uil sono fredde, Confindustria è apertamente contraria. Nella lista di Palazzo Chigi il salario minimo sta all'ultimo posto dell'agenda: per lui se ne potrà parlare quando verrà approvata la direttiva comunitaria sul tema. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cgil, Cisl e Uil  
chiedono  
la cassa Covid  
per tutto il 2021**

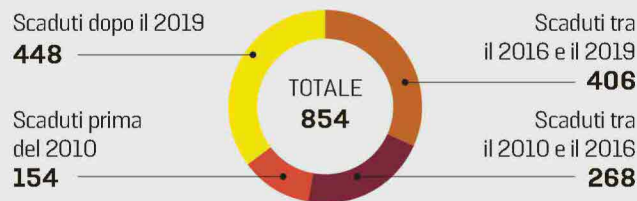
**Confindustria  
è convinta  
che il presidente  
non si farà condizionare**





Mario Draghi riceverà i sindacati oggi a Palazzo Chigi

**LA GIUNGLA DEI CONTRATTI**



**I LAVORATORI A MENO DI 9 EURO ALL'ORA**

